

# “Omossessualità e fede: Dio è per tutti”

A Grandate la testimonianza di Giorgio Ponte, 31enne scrittore siciliano che ha portato alla luce la sua storia personale.



**Come vivere un orientamento sessuale dal punto di vista della fede. Parla l'autore di "Io con Marta", romanzo nel mirino del mondo gay**

di **Manuela Brancatisano**

Anni, però, arricchiti anche da altri incontri, con persone di fede all'interno della Chiesa, che lo hanno accolto e indirizzato affinché visse «da salvato e non da vittima» e illuminati da continui segni implorati a Dio nella preghiera che gli hanno fatto capire che «potevo testimoniare che un omosessuale è amato dal Signore che ha un disegno sulla sua vita».

Il racconto di un viaggio interiore fatto di dolore e solitudine, ma anche illuminato dalla luce della Fede e dalla certezza di essere amato da Dio. E' la testimonianza di Giorgio Ponte, 31enne scrittore siciliano, che ha portato la propria «storia di persona con tendenze omosessuali dentro la Chiesa» lo scorso 22 aprile all'oratorio di Grandate durante l'incontro "Omossessualità e fede: Dio è per tutti, lasciamoci amare", organizzato dal parroco don Roberto Pandolfi. Autore del romanzo "Io sto con Marta", Ponte è «uscito allo scoperto» lo scorso anno, attirandosi feroci critiche da parte del mondo gay e perplessità anche all'interno della Chiesa. Nato in una famiglia cattolica, ultimo di quattro figli, Ponte ha convissuto fin dall'infanzia con la confusione sulla propria sessualità e poi, dall'adolescenza, con l'attrazione per persone del suo stesso sesso. «L'omosessualità - ha raccontato - è stato il mio grande terreno di scontro nella fede. Sentivo un disagio profondo e un grande dolore perché ero attirato da qualcosa che non mi corrispondeva». Una vita divisa tra la sua città natale (Palermo), Roma, dove ha studiato, e infine Milano, dove è stato anche insegnante di religione e dove ha avviato la sua carriera. Ponte ha raccontato anni di sofferenza, costellati da incontri pieni di tristezza e dolore con uomini, in cerca di una via per vivere da cristiano questa condizione.



Da qui la decisione di non vivere più nel segreto, ma senza enfatizzare la cosa: «In questo modo - ha detto - l'omosessualità si è ridimensionata, non è diventata il tutto, ma solo un piccolo pezzetto di quello che sono». E proprio in questo momento di grazia e serenità interiore per Ponte è arrivato l'amore per una donna che lo ha spinto ad avvicinarsi a Luca Di Tolve: esponente di spicco del mondo gay negli anni Novanta, per una serie di tragici accadimenti ha vissuto una profonda crisi fino a intraprendere un percorso di conversione, su base psicologica e religiosa, che lo ha aiutato a scoprire e sanare ferite di tanti anni prima, fino a riappropriarsi del proprio orientamento sessuale. Da qui la fondazione del Gruppo Lot che propone un percorso di fede (unito ad uno psicologico) per le persone omosessuali per ripristinare l'immagine primordiale di Dio sulla loro vita e uscire definitivamente dalla loro condizione. L'idea alla base è che l'omosessualità non sia un'identità innata, ma nasca da una profonda ferita dell'affettività da cui è dipesa una mancanza di identificazione con il proprio sesso di appartenenza. Nello

specifico, Ponte ha individuato questa ferita nel rapporto col padre e in alcune dinamiche familiari: «Dio dava a me la possibilità, tramite la mia omossessualità, di portare alla luce la sofferenza della mia famiglia e di spezzare questa catena». Da qui la nascita di una nuova consapevolezza: «Dio può tutto e non ci si può incasellare in un desiderio. Continuo a essere attratto dagli uomini, ma non chiedo più a nessuno di dare un senso alla mia vita perché so che la mia gioia è in Cristo. Ho ancora molti ostacoli da rimuovere per permettere a Dio di entrare in me, so che l'unica cosa che ci rende felici è sapere che esiste un progetto di Dio su di noi». E poi la volontà di offrire la propria testimonianza: «Voglio far sapere che c'è una Chiesa che mi ha accolto in verità e amore. I sacerdoti che mi hanno accolto mi hanno fatto capire che io non ero il mio peccato, ma non mi hanno nascosto che stavo facendo il male». Infine un messaggio di profonda fiducia: «La mia storia dimostra che Dio fa cose meravigliose quando crediamo, che le nostre ferite sono qualcosa in cui è nascosta la vita, non scherzi del destino».